

UN LIBRO DI ALEXANDER WERTH

Da Pétain a De Gaulle

La vita politica francese di questi ultimi quindici anni è sempre apparsa ad occhi stranieri e perfino a gran parte degli stessi francesi, come una sconcertante successione di trovate, genialità e di assurde soluzioni quasi che gli uomini momentaneamente seduti al Matignon ubbidissero più ai moti di un umore passeggero che ai consigli dettati dalla ragione.

Quelle vampe di nazionalismo «concordari» che sconvolgarono gli alleati mettendoli in causa ogni volta che gli impianti atlantici, le crisi improvvise di governo su questioni apparentemente marginali, le repressioni scatenate alla cieca subito dopo un gesto liberale verso questo o quel popolo di colonia, furono per tradursi nell'ossessione di una società di madresser, in quella sorta di capogiro che danno le immagini male a fuoco, ma solo raramente servivano a chiarire il dramma reale che dal crollo della terza repubblica serpeggiava in una Francia irriducibilmente volta indietro, a guardare il suo passato, passato senza saperne trarre la necessaria lezione di rinnovamento.

Questa sensazione viene confortata dalla lettura del libro del giornalista inglese Alexander Werth (France 1940-55) che Einaudi ha presentato in edizione italiana aggiunta di filolessa, e tradotta da G. De Gaulle, un po' pretenzioso di Storia della Quarta Repubblica. In realtà non si tratta di una «storia», perché Werth storico non è, ma di una attenta, minuta e spesso brillante cronaca degli avvenimenti che dall'esperienza pétainista all'insuccesso della quarta repubblica hanno caratterizzato la parabola discendente della orgogliosa borghesia francese.

Collocato in questi limiti il libro di Werth, discutibile per altri versi, è certamente una delle poche guide che la più ricca bibliografia esistente offre a un'impetuosa, ma non superficiale, e profondamente analizzante lettura di questo periodo che hanno precipitato la Francia in una avventura ancora aperta a tutte le soluzioni.

C'è, innanzitutto, un'ampia apertura sul crollo della terza Repubblica e sulla Francia occupata dai nazisti. Werth non è certo dalla parte di Pétain e d'altro cattivo di De Gaulle soltanto un «nobile anacronismo», uno dei tanti anacronismi spesso nemmeno nobili parlatori dalla grande borghesia francese. Ma per voler essere «collettivo» a tutti i costi, per voler rifare il suono di tutte le campagne, perde di vista l'insieme del quadro e la occasione di esprimere dei giudizi già possibili perché illvati dal tempo. Comunque, la sua lucida esposizione dei fatti conduce il lettore ad una prima evidentissima constatazione: è la classe di potere nel suo insieme, che negli ultimi anni di vita della terza Repubblica — attraverso una certa cultura (Celine, Luce, Brasillat) — attraverso gli eroi del fascismo battuto nel '36 e del nazionalismo marciante nel '40, ha preparato il terreno per la catastrofe del '40, che esprime i suoi istinti reazionari nel collaborazionismo di Vichy e che puntualmente si accorda a De Gaulle per non essere tagliata fuori dalla «battaglia» per una nuova Francia.

E qui ci son già le cause che fecero di questa battaglia un lungo e colossale scontro degli ideali della Resistenza e della quarta Repubblica, una anacronistica riedizione della terza con tutte le conseguenze del caso in una situazione storica nuova, come quella determinata alla fine della seconda guerra mondiale. La Francia ha avuto solo un momento di pratica si trova schiacciata fra le due grandi potenze, assillata da problemi coloniali urgenti, riaccolta con la minaccia della rinascita tedesca patrocinata dall'America e nello stesso tempo desiderosa di ricostruzione in un paese di precario clima «poltrova» smonta, alla altezza della sua storia e delle sue tradizioni.

La grande borghesia allora tutta le strade affidando nel suo gioco i socialdemocratici, riprendendo i temi della gauleiter con la pratica delle guerre coloniali, di conseguenza impoverendo il Paese già provato dalla disfatta e consegnandolo all'America. Nel 1947 con la estromissione dei comunisti dal governo ci sono — dice Werth — che in un certo modo abbiamo raccolto e difeso la vera tradizione rivoluzionaria e repubblicana, con la scissione sindacale operata da Blum e Ramadier, con le repressioni sociali ordinate dai socialisti Moch (e da non combattenti), con l'entrata della Francia nella politica occidentale dei blocchi e della guerra fredda, la quarta Re-

pubblica è già condannata a morte; e vi arriverà attraverso scossoni, soprassalti, crisi, riprese impensate (periodo medievale) congiunturali, come una sconcertante successione di trovate, genialità e di assurde soluzioni quasi che gli uomini momentaneamente seduti al Matignon ubbidissero più ai moti di un umore passeggero che ai consigli dettati dalla ragione.

Werth definisce la politica di Mollet «nazional-mollettismo», quella di De Gaulle «gauleiter», che «non somigliava né al nazionalismo né al fascismo mollettiano», ma che «aveva qualcosa in comune con essi». E il nazional-mollettismo è appunto, ad operare in un'opinione sfidante, in una borghesia presa dalle angosce dell'era crisi economica a provocare in Francia «un singolare fenomeno di atavismo, di nostalgia per la gloria millitaria del passato, e di rievocazione di un'epoca, se possibile e perfino insano il pazzesco progetto di invadere l'Egitto, di abbattere Nasser per assicurare alla Francia il dominio incontrastato su tutto il Nord Africa».

Di qui, da questa politica di «rinvincita» tipica della grande borghesia francese sempre alleata alle forze militari contro i popoli, si parte per un'analisi, germinata nel dramma, i generali sconfitti nel '40 i colonnelli di Dien Bien Phu i coloni dei massacri di Sétif si alleano per non perdere l'Algeria, approfittando appunto del «nazional-mollettismo».

Da 1957 in poi, con Algeri che decide e Parigi con suo governo che appura, quelle decisioni fino alla rivolta del 13 maggio, al definitivo tradimento dei partiti «democratici» e al ritorno di De Gaulle al potere. La faccenda di presentazione del volume dice «De Gaulle e De Gaulle» quasi a rappresentarne in questa parte il comporsi di una storia storica perfetta. Ma l'insieme che inizia questa vicenda è Pétain perché De Gaulle nel 1940 è ancora un generale nolo soltanto in una ristrettissima cerchia di militari per alcuni saggi sulla necessità di un rinnovamento strutturale delle forze armate francesi su basi moderne.

Più giusto quindi sarebbe stato scrivere una Werth, qui, non ha nessuna colpa da Pétain a De Gaulle perché in questi due termini pur così umanamente e storicamente diversi, c'è una identica scelta della grande borghesia francese.

Come nel 1940 Pétain così nel 1958 De Gaulle è spunto al potere dalle forze più retrive del capitalismo metropolitano e coloniale contro il corso stesso della storia per rallentarlo, anzi, e ritardare il più possibile la riduzione delle smisurate ambizioni della borghesia.

Peccato che Werth veda questo continuo girare a vuoto della quarta repubblica, i suoi sconcertanti fallimenti, quell'ansipante

ciclo di uomini superati al ricerca di una soluzione che è sempre la peggiore in termini quasi costantemente psicologici o personalistici, cioè riferiti all'incapacità o all'abilità di un individuo, e non vada invece le grandi linee dell'evoluzione francese in termini di classe. Per questo il suo libro resta un prezioso documento scorrevole a volte, qua e là farraginoso, estremamente succinto nella parte finale con la sola ambizione di voler informare e avvertire il lettore.

Ma, come dicevamo, nei suoi limiti di quotidiana annotazione dei fatti, Werth come un diligente e qualche da molti efficace, qualche dai fatti sgorga naturale un giudizio sugli uomini e sui partiti, che è di condanna storica delle forze della grande borghesia e dei suoi alleati, memori colpevoli di aver bloccato la quarta repubblica nata da una esigenza di rinnovamento che non era solo francese e di averla precipitata all'indietro nel tempo, nelle braccia di quell'anacronismo mollettiano che ha nome De Gaulle.

Di qui, da questa politica di «rinvincita» tipica della grande borghesia francese sempre alleata alle forze militari contro i popoli, si parte per un'analisi, germinata nel dramma, i generali sconfitti nel '40 i colonnelli di Dien Bien Phu i coloni dei massacri di Sétif si alleano per non perdere l'Algeria, approfittando appunto del «nazional-mollettismo».



HOLLYWOOD — Maurice Chevalier e Marlyn Monro discutono insieme durante una pausa della lavorazione del film «Some like it Hot». A qualcuno piace caldo che stanno girando insieme La bella Marilyn, come è noto aspetta un figlio.

LA RAI BATTE SUL TEMPO LA «TELEVISIONE LIBERA»

Avremo l'anno prossimo il secondo programma TV

Numerosi esperimenti sono stati già effettuati negli studi romani - Si teme che l'aumento delle ore di trasmissione abbassi ancor più il livello dei programmi

Il secondo programma televisivo probabilmente ci sarà. Non lo dovremo però alla famosa «TV commerciale» o libera che dir si voglia, ma alla RAI stessa, che da qualche tempo sta avviando la realizzazione del secondo canale televisivo. La fase dei primi esperimenti, anzi, è già stata superata, e si è già cominciatamente, a punto della complessa macchina organizzativa e tecnica che dovrà essere messa in funzione per dare vita al secondo canale. I lavori sono stati affidati a un gruppo di lavoro che, in un rapporto presentato ai primi di ottobre, ha illustrato le sue proposte e le sue conclusioni. Il progetto è stato approvato dal Consiglio di Amministrazione della RAI, e si è cominciato a lavorare in vista della realizzazione del secondo canale.

Il secondo programma televisivo sarà in grado di trasmettere un numero di programmi di tipo locale, che giungeranno ai telespettatori senza interferire nei normali spettacoli televisivi. A questo proposito, si prevedono che alcune «telequartieri» hanno già cominciato a essere realizzati, e si è già cominciatamente a lavorare alla messa in funzione di alcune di esse. Il secondo canale sarà in grado di trasmettere un numero di programmi di tipo locale, che giungeranno ai telespettatori senza interferire nei normali spettacoli televisivi. A questo proposito, si prevedono che alcune «telequartieri» hanno già cominciato a essere realizzati, e si è già cominciatamente a lavorare alla messa in funzione di alcune di esse.

si arriverebbe pian piano, cominciando a mandare in onda una serie di trasmissioni locali, che giungerebbero ai telespettatori senza interferire nei normali spettacoli televisivi. A questo proposito, si prevedono che alcune «telequartieri» hanno già cominciato a essere realizzati, e si è già cominciatamente a lavorare alla messa in funzione di alcune di esse. Il secondo canale sarà in grado di trasmettere un numero di programmi di tipo locale, che giungeranno ai telespettatori senza interferire nei normali spettacoli televisivi. A questo proposito, si prevedono che alcune «telequartieri» hanno già cominciato a essere realizzati, e si è già cominciatamente a lavorare alla messa in funzione di alcune di esse.

nuovo programma la TV arriverebbe a «bruciare» un numero di trasmissioni ovviamente assai maggiore dell'attuale. E se e ancora tanto difficile riempire decentemente sei ore giornaliere di trasmissione, si può ben comprendere quanto lo sarà riempire dieci o magari dodici. Alcuni dirigenti della RAI sono a questo proposito estremamente cauti, ritenendo che l'allungamento dell'orario possa abbassare il livello dei programmi. Anche per questo, si è deciso di arrivare al secondo programma in modo graduale. Un altro grosso problema riguarda la produzione in studio. Non tutti gli apparecchi televisivi attualmente in uso sono in grado di ricevere in modo soddisfacente i segnali in studio. A questo punto una particolare cura potrebbe spettare alla «TV commerciale».

VIAGGIO NELLE REPUBBLICHE DEL SUD AMERICA

La rivolta dei due centesimi a S. Paolo

Una folla esasperata è scesa nelle strade per protestare contro il sistema dei trasporti - Morti e feriti, Panno scorso a Santiago del Cile, per gli stessi motivi - Anche Passurda storia dei tram e degli aerei è un aspetto delle contraddizioni di questo continente che va conquistando così disordinatamente il suo benessere

«Dal nostro inviato speciale»

DI RITORNO DAL BRASILE, novembre 20. Il 31 ottobre, a San Paolo, la grande città brasiliana che conta circa tre milioni di abitanti, è scoppiata una propria rivolta popolare della quale, in Italia, solo qualche giornale ha dato un po' notizie. La notizia di una rivolta di cittadini si sono scontrati con reparti di polizia e dell'esercito che hanno fatto un numero di morti e feriti. La rivolta è durata quattro ore, sono state uccise quattro persone e centotrenta ferite più o meno gravemente mentre venivano incendiati altri sei negozi. La rivolta è scoppiata durante il movimento di un autobus che, di notte, trasportava una folla di disoccupati e di altri poveri. La rivolta è scoppiata durante il movimento di un autobus che, di notte, trasportava una folla di disoccupati e di altri poveri.

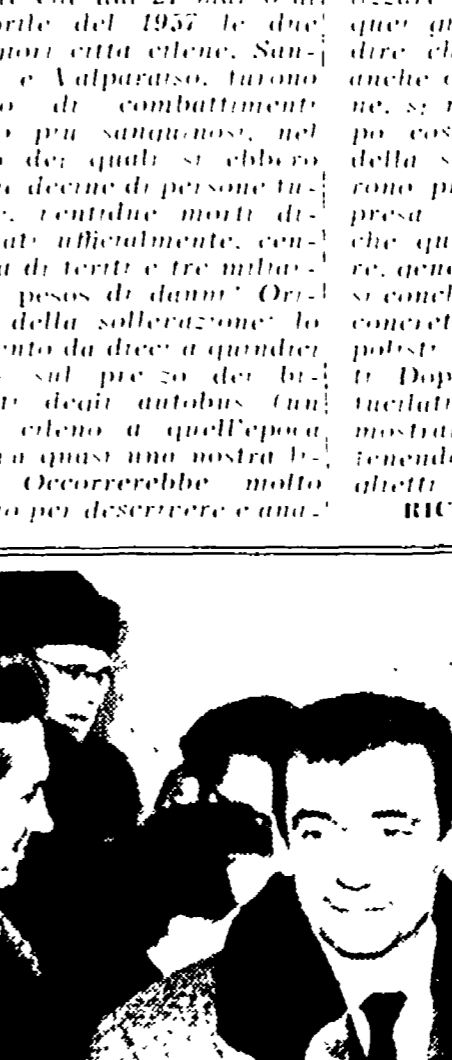
Una piaga

Io, insomma, la sollevazione dei poveri contro i trasporti pubblici è una piaga che affligge il continente americano. Mi ricordavo, per un appunto, un pannello di un autobus che, di notte, trasportava una folla di disoccupati e di altri poveri. La rivolta è scoppiata durante il movimento di un autobus che, di notte, trasportava una folla di disoccupati e di altri poveri.

perché la propria vita sia per la sporcizia incredibile che regna in ogni cittadina, sia per la condizione disastrosa in cui si trovano le principali arterie, le strade, le piazze, le vie. Ma non solo. Ma anche perché, in ogni città, si sente un'atmosfera di malessere, di insoddisfazione, di rabbia, di dolore. La rivolta è scoppiata durante il movimento di un autobus che, di notte, trasportava una folla di disoccupati e di altri poveri.

Rumori in libertà

Ma c'è di più. E' tanto, perché ci sono tante e tante città in cui si sente un'atmosfera di malessere, di insoddisfazione, di rabbia, di dolore. La rivolta è scoppiata durante il movimento di un autobus che, di notte, trasportava una folla di disoccupati e di altri poveri.



Yves Montand, dopo circa tre anni dalla sua prima traversata oceanica, torna a Mosca, in un momento di simpatia. Si esibirà prossimamente in un teatro cittadino.

peccato che dal 27 marzo al 3 aprile del 1957 le due maggiori città cileni, Santiago e Valparaiso, furono teatro di combattimenti per il controllo del porto di Valparaiso. Ma non solo. Ma anche perché, in ogni città, si sente un'atmosfera di malessere, di insoddisfazione, di rabbia, di dolore. La rivolta è scoppiata durante il movimento di un autobus che, di notte, trasportava una folla di disoccupati e di altri poveri.

SI E' TENUTA A NEW YORK

Un'asta di pitture per quasi un miliardo

Un Picasso venduto al prezzo di novanta-cinque milioni — Le alte cifre raggiunte

NEW YORK, 20. - Ventimila opere d'arte, di cui 2000 sono state vendute, per un valore di quasi un miliardo di dollari, è stata venduta a New York l'11 novembre. L'asta, organizzata dalla Sotheby's, ha raggiunto il record di un miliardo di dollari. Il più alto prezzo pagato per un'opera d'arte è stato quello di un dipinto di Picasso, venduto per novanta-cinque milioni di dollari. Il più alto prezzo pagato per un'opera d'arte è stato quello di un dipinto di Picasso, venduto per novanta-cinque milioni di dollari.

Interrogazione del PCI su l'educazione civica

Il ministro dell'Istruzione, De Martino, ha risposto all'interrogazione del PCI sulla riforma dell'educazione civica. Il ministro ha risposto che il governo ha già varato una serie di misure per migliorare l'educazione civica nei scuole. Il ministro ha risposto che il governo ha già varato una serie di misure per migliorare l'educazione civica nei scuole.

di cui il tutto sia ancora in corso. Si tratta di un'operazione di grande portata, che coinvolge un numero di persone che non può essere stimato con precisione. Si tratta di un'operazione di grande portata, che coinvolge un numero di persone che non può essere stimato con precisione.

Raffinarsi tormenti

Il passano di cosiddetti «tormenti» urbani, Autobus, camion, taxi, sono i più grandi tormenti urbani. Il passano di cosiddetti «tormenti» urbani, Autobus, camion, taxi, sono i più grandi tormenti urbani.

Roma: Anno I° dopo Nani

Gli anni di Roma si contano dai grandi avvenimenti del secolo di Romolo. Il secolo di Romolo è il secolo di Nani. Gli anni di Roma si contano dai grandi avvenimenti del secolo di Romolo.

Settimana a rotocalco

di cui il tutto sia ancora in corso. Si tratta di un'operazione di grande portata, che coinvolge un numero di persone che non può essere stimato con precisione. Si tratta di un'operazione di grande portata, che coinvolge un numero di persone che non può essere stimato con precisione.

I gomiti sul tavolo

Quali non si sono chiesti, infatti, con ansiosa e con rabbia, se sia lecito appoggiare i gomiti sul tavolo, mentre si mangia. Il grande quesito è finalmente risolto: il settimanale L'ESPRESSO ha fatto un sondaggio e ha scoperto che il 70 per cento degli italiani ha risposto di sì, il 30 per cento di no. Il grande quesito è finalmente risolto: il settimanale L'ESPRESSO ha fatto un sondaggio e ha scoperto che il 70 per cento degli italiani ha risposto di sì, il 30 per cento di no.